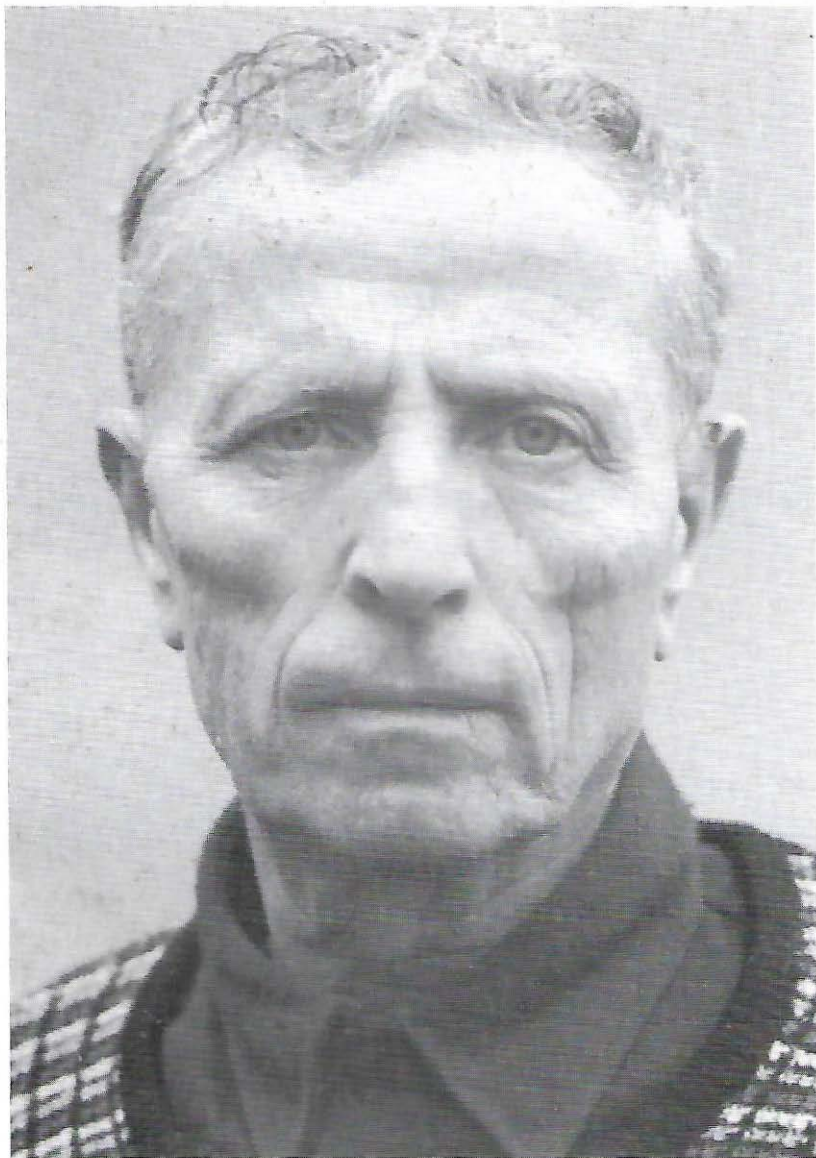


PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI
4/2002



Fr. GELLO GIORGI

FR. GELLO GIORGI

Fratte Rosa (PS)
28 agosto 1911

Parma
24 giugno 2002

Fr. Gello Giorgi, affetto dal morbo di Alzheimer sin dal 1999, è morto il 24 giugno scorso. Il 28 agosto avrebbe compiuto 91 anni. Se n'è andato in silenzio, da gentiluomo. Con la discrezione di un uomo semplice, la quale è stata il tratto singolare della sua personalità, egli è uscito dalla scena di questo mondo.

La sua lunga avventura terrena si è conclusa nell'abbraccio della morte, che egli ha accolto non con timore ma con quella fiducia che gli derivava dalla consapevolezza di poter contare sulla continua vicinanza di Colui che, essendo "la risurrezione e la vita", ha ridotto all'impotenza la morte stessa.

Egli ha, infatti, affidato a due piccole strisce di carta ingiallita, trovate sulla sua scrivania, quattro brevi note - manoscritte con grafia incerta negli ultimi mesi, probabilmente, del 2002 e, a tratti, rese illeggibili dal tremito che la malattia imponeva alle sue mani - sulla certezza che niente, nemmeno la morte, avrebbe potuto privarlo della Presenza amante insediatasi nel suo essere:

Ho con me Gesù e lui certamente non va via. Mi basta questo. Saranno gli altri a.....
Ho con me Gesù e lo ritengo e lui rimane con me.

Ho con me Gesù, lo ritengo e lui certo non sfugge. Una volta..... stava sempre con me. Ho lui in casa, è con me e lo ritengo; lui certamente non esce.

Gesù è sempre Gesù. Se non pecco, non pecco per Gesù. Gesù ed io siamo insieme. Al più sarei io a lasciare Gesù.

Io non sono a lasciare Gesù. Gesù ed io stiamo insieme. Sarebbero i miei peccati a lasciare Gesù, non altro. Al più i miei peccati.

Come non sentire in queste profonde riflessioni l'eco rassicurante della testimonianza paolina: "[...] né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore" (Rm 8,38-39)?

DAL BORGO NATIVO ALLA CITTÀ DUCALE...

Gello Giorgi nacque a Fratte Rosa, centro agricolo situato una cinquantina di chilometri a sud di Pesaro, il 28 agosto 1911, da papà Gustavo e mamma Ersilia. In proposito, occorre segnalare che egli, insieme con il fratello dottor Orneo, negli anni Ottanta fece una ricerca storica sul suo paese - un filiale segno di gratitudine ad esso per avergli dato i natali -, pubblicata in due volumi dalla Tibergrafica Editrice, Città di Castello.

A un giorno dalla nascita ricevette il sacramento del Battesimo e all'età di otto anni, nel settembre del 1919, il sacramento della Cresima.

Ghermito da Dio

Le radici del percorso umano e spirituale di Gello Giorgi affondano nel sostrato di Fratte Rosa - qui visse gli anni della sua fanciullezza e frequentò la scuola elementare -, di Fano, presso la scuola media gestita dai Fratelli delle Scuole Cristiane, di Parma, nella fucina dei missionari saveriani, alimentata dalla vampa d'amore del beato Conforti per il regno di Dio, e della Sierra Leone di cui ha condiviso in compassionevole solidarietà le molteplici "percosse" che le sono state inflitte lungo i secoli dai "briganti" di turno.

Nel 1924 troviamo l'adolescente Gello alla Scuola apostolica di Vicenza. All'età di tredici anni egli, infatti, si era lasciato ghermire dalla predilezione del Signore che lo chiamava a lavorare nella Sua "vigna".

Ultimati ivi gli studi della scuola media inferiore e del ginnasio, sotto la guida del rettore padre P. Uccelli, di cui "non poté non avere risentito la profonda spiritualità e l'ardente spirito missionario" (p. A. Luca), Gello fece il Noviziato a Parma, nel 1928, e, l'anno successivo, emise la professione temporanea alla presenza del Beato Fondatore.

Negli anni che vanno dal 1929 al 1936 egli compiva gli studi liceali e teologici presso il Seminario di Parma. È anche da ricordare che nel 1932 egli emise la professione perpetua e, durante l'anno scolastico 1936-37, fece l'anno di "magistero" nella Scuola apostolica di Massa Lucana (SA).

A proposito della sua domanda di ammissione alla professione perpetua - domanda il cui contenuto rivela umiltà d'animo, fiducia profonda nell'aiuto divino e generosa dedizione - egli scriveva al Superiore generale, p. Amatore Dagnino:

[...] faccio umile domanda di essere ammesso alla professione perpetua. Abbandonato completamente nelle di Lei mani, confidando nei Sacri Cuori di Gesù e Maria e nella intercessione di san Francesco Saverio e del nostro santo Fondatore, spero di perseverare nella vocazione fino alla morte (Parma, 24 agosto 1922).

Una scelta controcorrente

Gli anni del liceo e della teologia misero in mostra lo spirito goliardico di Gello, grazie al quale partecipava intensamente alla vita della comunità. Scrive p. A. Luca al riguardo:

Di quegli anni i confratelli ricordano gli scherzi giocosi di Gello, le sue poesie, le sue esibizioni teatrali e la sua aria giocosa e ridanciana.

Ma furono anche anni che lo videro coinvolto da protagonista in un dramma interiore, la cui soluzione avrebbe segnato una svolta decisiva nella sua vita. L'argomento del dramma di Gello verteva sulla natura del suo servizio missionario: e cioè, essere missionario come sacerdote o come laico?

Ne seguì un prolungato discernimento, al termine del quale egli decise per la "laicità" del suo essere missionario, rinunciando così al sacerdozio: avrebbe servito le missioni da medico.

Una scelta, quella di Giorgi, giudicata controcorrente perché, ancora nei primi decenni del secolo scorso, attività missionaria diretta e sacerdozio erano un binomio inscindibile, tanto che il p. G. Gazza, allora consultore generale, sollecitato dal Superiore generale ad esprimere il suo parere sulla richiesta dello studente Giorgi di frequentare la facoltà di Medicina, rispondeva:

Medicina e Sacerdozio - secondo me - stanno poco bene insieme. Che un medico senta, in un secondo tempo, la vocazione di farsi sacerdote, è cosa molto edificante; che un sacerdote, coi debiti permessi, studi medicina, è un'eccezione; che un fratello coadiutore diventi medico può essere consigliabile; ma che uno, che ha già fatto teologia, studi medicina nell'attesa di sentirsi la vocazione per il Sacerdozio... non lo comprendo.

Una scelta condivisa, sembra, a malincuore, almeno all'inizio, dai superiori ma incoraggiata dal Segretario della Congregazione "de Propaganda Fide", Mons. Celso Costantini, che la giudicava opportuna, anzi necessaria, "per il gran bene che può farsi sia in Cina che in Africa".

Una scelta, da parte dello stesso Giorgi, sofferta ma, proprio per questo, perseguita con una tenacia tale che, di fronte ai timori e agli indugi e alle resistenze dei superiori, lo induceva a scrivere al Superiore generale:

[...] Ma l'aiuto del Signore ci sarà solo per i Padri? Se così fosse, ciò sarebbe una ingiustizia. I sacerdoti davanti alla grazia non sono dei privilegiati se non vi corrispondono. La grazia di stato c'è per me come per gli altri. [...] Di me posso dire: sono disperato ma confido in Dio; di me ho paura, ma la paura non deve degenerare in viltà. Allora sarebbe finita! (*lettera senza data ma che sembra risalire al 1940*).

E serena, soprattutto, la scelta di Giorgi, perché ben motivata: "Stavo camminando verso l'ordinazione presbiterale quando mi capitò in mano il Vangelo che dice 'Andate, predicate e curate gli infermi'. Mi sono detto: qui tutti predicano e nes-

suno cura... E così decisi di diventare medico” fu la risposta che egli diede al p. A. Ceresoli che gli chiedeva perché mai avesse rinunciato al sacerdozio “dal momento che ne aveva avuto tutte le possibilità”.

Sempre per quanto attiene alla suddetta scelta, p. S. Danieli riferisce che

[...] nonostante la differenza di età, fin dai primi incontri si stabilì tra lui e me una reciproca fiducia che durò per tutta la vita. Ricordo lunghe conversazioni tra noi: cercavo d'incoraggiarlo a fare il passo verso il Diaconato e il Sacerdozio, ma la sua risposta era: “Non mi sento né preparato né adatto. Vorrei servire Dio come san Francesco di Assisi. Lavorare per Lui, ma senza il Sacerdozio”.

Di fronte ai “pericoli” morali che si potevano incontrare nello studio e nell'esercizio della medicina, che i superiori gli prospettavano, e agli eventuali “scrupoli che i “deboli” se ne sarebbero fatti, Giorgi, una volta chiarito che il desiderio “di dedicarmi alla Medicina [...] è un ramo di scienza che entra nelle mie inclinazioni e che con essa, inoltre, mi posso rendere utile alle missioni”, rispondeva al Superiore generale:

In quanto ai pericoli, è vero che se ne incontrano, ma è pur vero che il diavolo può mordere solo chi vuol farsi assolutamente morsicare. Tutto è puro per chi è puro!

In quanto agli scrupoli, si è scrupolosi solo in ciò che si dubita se si possa fare. Una volta che si vede la liceità di un'azione, lo scrupolo non ha più ragione di essere, e se vorrà persistere, si persisterà a cacciarlo. Se poi si ascolta il diavolo, non si è più sicuri, nonostante la più forte volontà.

Se c'è il Signore che aiuta voi sacerdoti al confessionale, ci sarà anche per me nell'ambulatorio. Bastano la rettitudine d'intenzione e la confidenza in Dio e nella Madonna; il resto non conta (*ivi*).

Chiariti, da parte dei superiori, i dubbi sulla validità e opportunità della sua scelta e risolto il problema del suo nuovo stato giuridico in seno alla Congregazione (farà parte dei Fratelli coadiutori, d'ora in avanti), fratel Giorgi poté iniziare, nel settembre del 1940, gli studi di medicina all'Università di Parma, ai quali si applicò con il massimo impegno:

Ricordo gli schemi che fece in piccolo di una parte del corpo umano, cioè del sistema nervoso umano. Man mano che li ultimava, chiedeva a me di ridisegnarli in grande su fogli di cartoncino perché servissero non soltanto a lui, ma anche ad altri studenti che li desideravano. [...] E quando, dopo i primi dieci anni di lavoro in Giappone, tornai in Italia, mi disse con gioia che quei suoi schemi erano ancora usati nella facoltà di Medicina dell'Università di Parma (*p. S. Danieli*).

Fratel Giorgi ottenne la laurea in medicina nel 1947, conseguendo poi la specializzazione in chirurgia nel 1952 e quella in oculistica nel 1954. Risale ai primi anni dopo la laurea il suo felice connubio con fratel Frola:

(Egli era) un autodidatta e un appassionato cultore della medicina popolare. Pian piano era diventato noto a Parma ed altrove per i suoi decotti, per gli amari digestivi e,

soprattutto, per “la Pasta Frola” - un impiastro assai efficace contro la sciatica. Il dottor Giorgi [...] dava, diciamo così, la copertura medica: aiutava nelle diagnosi e nella ricerca delle erbe medicinali sull’Appennino. Una ricerca a cui collaboravano molti dei nostri studenti di teologia. La gente sembrava aver più fiducia in Frola, che chiamava “El profesur”, che nel giovane Giorgi che era solo “El dutor” (*p. A. Pelizzo*).

ALLA "TERRA DEI LIBERI"...

Se "la lunga marcia" dei maoisti non si fosse conclusa con la conquista comunista del potere in Cina e, negli anni Cinquanta?, con l'espulsione di tutti i missionari dal Paese, Fratel Giorgi vi sarebbe andato come medico missionario, secondo gli accordi pattuiti, sin dal 1941, tra il Vicariato Apostolico di Loyang e la Direzione Generale dei Saveriani. Gli si aprirono così le frontiere della "Terra dei Liberi", la Sierra Leone, nell'Ovest dell'Africa.

Il contatto con la natura vergine

Fratel Giorgi raggiungeva la Sierra Leone - ancora colonia e in parte protettorato della Gran Bretagna - nel giugno del 1957, dopo aver trascorso due anni a Glasgow per lo studio dell'inglese e la conoscenza delle strutture ospedaliere britanniche.

Egli avrebbe dedicato ben 15 anni della sua vita a questo Paese, che era chiamato "la tomba dell'uomo bianco" ma che presto ai suoi occhi sarebbe piuttosto apparso come "la tomba dell'uomo nero": con il suo bisturi messo a disposizione dei malati sierraleonesi più abbandonati, egli avrebbe testimoniato loro che Dio è Amore: Lui soltanto vede ogni dolore e affanno e li guarda, e li prende nelle sue mani.

Due i sentimenti profondi - stupore e compassione - che lo legheranno subito a questo Paese nel cui vivo tessuto sociale cercherà ben presto di inserirsi. Egli è, da un lato, affascinato dalle sue bellezze naturali e dalle ricchezze del suo sottosuolo, così da scrivere in *Un medico nella foresta*:

[...] un vasto territorio che è un ininterrotto succedersi di colline e splendide vallate di una vegetazione ricchissima, di foreste immense con gli acquitrini del sud e le montagne del nord, di piantagioni di palme dal ciuffo spettinato, di risaie feconde, con un sottosuolo ricco di ferro e metalli preziosi (p. 123).

E lo stupore non tarderà a farsi in lui simpatia, stima, amore anche, per l'antica tradizione della gente sierraleonese, della quale egli amerà spesso evidenziare nei suoi scritti i valori specialmente della solidarietà, della condivisione e della famiglia. E della famiglia rivendicherà l'amore materno, come quando osserva:

Si osò scrivere che la madre africana non ha affetto verso i suoi figli! È una di quelle asserzioni da giornalista frettoloso che vide le mamme negre portare i loro marmocchi sulla schiena e non le vide baciarli o sorridere dolcemente con loro. Le espressioni di amore non sono monopolio di nessuna cultura, né sono codificate, né hanno un orario (*Un medico...*, cit., p. 18).

Ma, dall'altro lato, la moltitudine dolorosa della Sierra Leone - dai bambini ai giovani, dagli adulti agli anziani -, afflitta specialmente dalla lebbra, la malaria, la tisi, la framboesia e la malattia del sonno causata dalla tripanosomiasi, gli stringe il cuore, a tal punto da confessare:

Che panorama pietoso! Mi veniva da esclamare: "Signore, fa' che per gli uomini non sia tanto difficile credere nella tua bontà!". I bimbi soprattutto aprivano il cuore ad ogni compassione: compresi del loro stato, erano seri al pari dei grandi, tristi, teneri ma con la faccetta da vecchi (*ivi*, p. 18).

Dottor Giorgi percorse in lungo e in largo tutta la Sierra Leone, accostando con simpatia, curando e guarendo molta gente del Paese; approfondendo studi e ricerche in campo sanitario; combattendo con successo diverse malattie epidemiche - tra queste, la framboesia in particolare - delle varie tribù locali; creando vari punti di riferimento per la gente sierraleonese, con molti servizi ambulatoriali sparsi nel territorio.

In Sierra Leone, essendo fino agli inizi degli anni Sessanta una colonia inglese, vigea il *Sistema Medico Coloniale* al quale il dr. Giorgi si dovette adattare. Aveva chiesto di far pratica nell'Ospedale della miniera di Marana, presso Lunsar. Non gli fu permesso e fu invece invitato a mettersi alle dipendenze del "Department of Medical Service" che lo impiegò nel "Connaugh Hospital" di Freetown. È stato il periodo più fecondo del suo apostolato:

[...] Oltre all'esercizio della medicina, non dimenticava mai la sua vocazione di missionario. In quel primo periodo, che va dal 1957 al 1962, amministrò più di 600 battesimi "in articulo mortis" e indirizzò ai Padri Bianchi decine e forse centinaia di adulti che desideravano conoscere il cristianesimo. [...]

Nello stesso periodo ebbe anche l'incarico, con due altri medici, di percorrere tutto il Paese per una campagna contro la framboesia, una malattia tropicale che è tra la sifilide e la lebbra. In due o tre anni il Paese fu sanato da quella grave malattia endemica.

[...] La missione (dei Saveriani) però volle organizzare un ospedale in proprio, a Lunsar, e il dr. Giorgi fu chiamato a dirigerlo: lo fece dal 1963 al 1967, quando il Vescovo affidò l'ospedale ai Fatebenefratelli spagnoli. Il dr. Giorgi fu retrocesso a semplice direttore di un Dispensario in zona di Mange-Bureh. Egli non fece obiezione e continuò indefesso nella sua opera di cura dei malati, fino al 1972 (p. A. Luca).

Il buon Samaritano

Numerose le testimonianze che affermano quanta e quale grande cura il dottor Giorgi ebbe indistintamente verso tutti i malati: nessuno di loro venne mai respinto o cacciato oppure trascurato da lui. Perché sapeva che è nel volto dell'altro che c'è Dio: "Ero malato e mi avete visitato" (*Mt* 25,36). Non solo. Era anche convinto che "Chi soffre è un grande benefattore della umanità, perché il dolore è alla base della nostra redenzione" (da *Un medico...*, cit., pag. 19).

Come il "buon Samaritano" della parabola evangelica, egli passò sempre accanto ad ogni malato e, con compassione, gli si fece vicino, "gli fasciò le ferite, versan-

dovi olio e vino; poi caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui" (cfr. Lc 10,33-34).

In proposito, non possiamo non menzionare il caso di Gustavo, un malato grave, che, un mezzogiorno, trasportato su un vecchio camion sgangherato, venne affidato alle cure del dottor Gelli, il quale ne parla così in *Un medico nella foresta*:

[...] Esco subito dall'ambulatorio e salgo sul camion, dal di dietro. Buttato là, su un sacco polveroso c'è un uomo. Uno straccio intriso di sangue gli ricopre il ventre; nella testa ha una grossa ferita. Tolgo con un gesto deciso quel misero cencio, e un brivido mi attraversa il corpo: un groviglio vischioso e sanguinolento di intestini gli penzola sul fianco sinistro. [...]

Tornava a casa col solito carico di pirite aurifera sul groppone dopo una faticosa giornata di lavoro. Sul cocuzzolo brullo, scendendo la collina, è scivolato. Una brutta caduta. Rotolando giù per la china un maledetto bastone gli si è conficcato nel basso ventre dilaniandolo. [...] Mi rendo subito conto che la situazione è disperata. Il povero diavolo è gravissimo. Devo fare qualcosa, subito. [...] Con una soluzione disinfettante comincio a lavargli gli intestini, poi li cospargo di polvere antibiotica. "Adesso bisogna tentare di rimetterglieli dentro..." Ci provo, ma è difficile, perché il foro è troppo stretto per poter ricacciare nel mesenterio tutta quella massa di visceri che, sospinti dalla forza di accomodazione, tendono piuttosto a sgusciar fuori.

A questo punto, il dottore giudica opportuno che il malato sia subito trasportato all'ospedaletto dei protestanti, che si trova sulla via di Kamaranka. Ma, un'ora dopo, il malato è di ritorno: anche là niente da fare, lo hanno respinto!

Lo faccio adagiare sopra un duro tavolato, ammorbidito da una stuoia, nell'unico bugigattolo dove si mettono quelli che aspettano la morte o la sepoltura: anch'essi meritano il nostro riguardo! [...] Intanto gli applico la fleboclisi, ma il caso è sempre più disperato, il quadro patologico più allarmante.

Nonostante la penuria, anzi la miseria dei mezzi a disposizione mi accingo ad aprire quel ventre. Mio Dio! Ci trovo dentro un vero bazar di cose le più impensate: intrugli terapeutici nativi? Misure di vendetta? La peritonite si prospetta con tutti i suoi pericoli letali. Suturo in fretta le perforazioni intestinali e ricorro alla disinfezione.

Un pensiero intanto mi martella il cervello: il morente è ancora pagano! [...] Mi chinò su di lui e gli chiedo all'orecchio: "Credi in Dio?". Ed il povero cristo risponde con flebile voce: "Sì, io credo! Non è Lui che ci ha fatti?". "Credi in Gesù, il nostro redentore che è venuto sulla terra per salvarci... lo conosci?". "Bwana Yesu!" esclama come ripetendo un nome che ha già sentito altre volte. "Vuoi che ti battezzai e così morirai cristiano?". "Sì, dottore, voglio Dio!". Allora lo battezzai con il nome di Gustavo, mio povero babbo.

Gustavo è ormai in agonia: la sua fronte gelida è imperlata da sudore freddo e dalla sua bocca escono i primi incontrollabili gemiti. Si sta spegnendo lentamente al vivo crescendo della "sinfonia serale" dei grilli e al lontano "canto festoso di bimbi ritmato dai tamburi in sordina". Uno ad uno, tutti sono scomparsi, meno il dottore:

Accovacciato al suo fianco, silenzioso e impotente, con il suo polso in mano, prego il buon Dio di accorciargli quelle orribili sofferenze, anche se so che il dolore è pegno di salvezza, anche se so che la passione segna i passi più belli della nostra evoluzione a ritmo festoso verso la luce. [...]

Gustavo è morto nella notte buia, mentre le stelle ridevano in cielo. [...] Il mattino dopo i suoi parenti e le piagnone erano pronte ad allestire non so che sorta di cerimonia funebre. [...] Io ho detto loro: "Vi prego, sulla sua tomba mettete anche una croce di legno, perché è cristiano (pp. 29-32, *passim*).

"Alla vocazione non si scappa"

La guerra civile, che per un lungo periodo ha funestamente imperversato sulla Sierra Leone non ha favorito affatto la raccolta delle testimonianze di stima e di riconoscenza di tanti pazienti che nel dottor Giorgi hanno trovato il loro "buon samaritano". E ciò ci è motivo di profondo rammarico.

Ma crediamo che a supplire a questa mancanza sia sufficiente, perché è come una sintesi della vita di "un medico nella foresta", la testimonianza del padre Bruno Cisco che scrive:

In Sierra Leone il dottor Gello Giorgi manifestò in pieno la sua personalità e la sua filosofia di vita. Era medico e come tale si mise a disposizione dell'autorità locale [...].

Come primo impegno la visita a tappeto di tutti i villaggi per rilevarne l'ambiente e la situazione socio-sanitaria. Ha potuto lavorare sistematicamente col supporto di personale messo a sua disposizione dall'autorità.

Lunghi viaggi spesso a piedi nel *bush*; disagi e avventure non si contano. Mirabile il suo adattamento al cibo e agli alloggi provvisori. E di tutto questo mai un lamento. [...]

A proposito del suo essere medico è interessante una sua affermazione. A chi si vantava per i numerosi battesimi amministrati disse: "Ho dato il battesimo a centinaia di bambini morenti!"

Sempre per quanto attiene alle testimonianze abbiamo anche trovato tra i documenti di archivio una lettera del Superiore generale, p. G. Castelli, indirizzata al dottor Orneo, fratello del dottor Giorgi. In essa il padre Castelli scrive con alquanto disappunto, da un lato, e con aperta soddisfazione, dall'altro:

[...] Gello l'ho visto io a fine aprile e l'ho trovato magro come un chiodo e ti assicuro che gli ho fatto la predica. Ma sai bene cosa si cava a far prediche a Gello sulla sua salute. [...] Ho detto a lui che spenda per il proprio mantenimento tutto quanto è necessario e non faccia troppi complimenti. [...]

Ti devo anche dire che a Freetown gli vogliono un gran bene perché fa un gran bene e lo stimano assai. Sfido io, con il lavoro che fa e con il curarsi di tutti fuorché di sé stesso (4 agosto 1958).

Senza dubbio, nei suoi numerosi viaggi diurni e, spesso, notturni attraverso la Sierra Leone alla ricerca degli ammalati da visitare, confortare e curare, egli non fu mai appesantito dalla stanchezza, rallentato dalla fatica, scoraggiato dalle difficoltà, e tanto meno intimorito o fermato dai pitoni, lunghi anche sei metri, che di not-

te entravano nella sua capanna; dal sibilo e dalle punture delle zanzare; dai ruggiti provenienti di notte dalla foresta e “che fanno drizzare le orecchie”; dalle insidie mortali che riserva il guado di fiumiciattoli rigonfi d’acqua; dalla strada che “si inoltra sempre più dura, corrugata di buche, cosicché l’auto è costretta ad avanzare lenta, a ritmo di gondola”; dalla violenza del sole del tropico “che cuoce il cervello nonostante lo ripariate con cappelli improvvisati di foglie fresche o di sughero”.

Nessuna sosta nella sua fatica di “medico nella foresta”, perché, come egli spiega,

Il missionario è per “l’avventura” e lo è per tutta la vita, senza soste nel solco. Una volta seppelliti nella foresta - dico - la gioia di fare il bene fa svanire la paura, il dubbio, e si va avanti contenti. [...] Alla vocazione non si scappa, ci si sente protetti dall’Alto e si gode di essere missionari mandati da Cristo “a guarire gli infermi, cacciare i demòni, sanare i lebbrosi”, come precisa il vangelo (*Un uomo...*, cit., p. 26).

“ALLE SORGENTI DELL'ACQUA DELLA VITA”

Disappunto generale

Il dottor Giorgi aveva avuto, verso la fine degli anni Sessanta, un qualche sentore a proposito di un suo possibile richiamo in Italia, ma non ci fece caso, giacché - come avrebbe annotato nel suo diario -

[...] sapevo che c'era ancora tanto da fare in quelle selve piene di negri: che bisognava tener d'occhio il già fatto e che numerosi erano ancora i malati bisognosi delle nostre cure e della nostra assistenza nelle capanne disseminate nella foresta immensa (*Un medico...*, cit., p. 133).

Ma le necessità impellenti dell'Istituto presero il sopravvento su qualsiasi progetto di assistenza medica per la Sierra Leone. Gli fu così richiesto di rientrare, benché temporaneamente, in Italia, per attendere alla Casa di Cura in Posillipo. Richiesta che il Superiore generale, Mons. Gianni Gazza, motivava, scrivendo al dottor Giorgi, con il fatto che

[...] a Posillipo la situazione diventa sempre più impossibile senza la presenza di un nostro confratello medico. [...] Lei, che conosce Posillipo, potrà capire che, stando le cose come sono attualmente, è impossibile pensare ad altri che non sia lei.

Questa soluzione è provvisoria. Quando la situazione interna della Casa sarà differente, [...] noi saremo in grado di adottare altre soluzioni. [...] Veda, quindi, di facilitare il suo rientro, lasciando tutto in ordine come se dovesse riprendere il suo lavoro a non lunga scadenza. Ripeto, poi, che è urgente il suo rientro ed io confido nella sua comprensione e collaborazione (*lettera del 29 aprile 1969*).

Dottor Giorgi, benché sorpreso e anche turbato da una tale richiesta, proprio per quel suo spirito di comprensione e di collaborazione per cui si è sempre distinto, non deluse le aspettative dei superiori. Ma fu specialmente il senso della dovuta obbedienza ad essi, in quanto religioso, a indurlo a non mettere il bastone tra le ruote.

In proposito, essendosi già trovato in circostanze simili in anni precedenti, egli così scriveva:

Quando l'obbedienza comanda non c'è che abbassare il capo, perché lo Spirito di Dio si è manifestato sotto forma di lingue. Pennerà il Signore ad aiutare e ad infondere pace e gioia nel lavoro. [...] Nulla ho voluto nascondere e non voglio lamentarmi. Disposto a lavorare dietro la nube divina che ci guida nel deserto della vita, sotto la stella che ci conduce alla culla di Gesù a vedere come si fa ad ubbidire (*Lettera del 15 febbraio 1951*).

L'addio del dottor Giorgi alla Sierra Leone, sua terra di adozione, avvenne in un clima di mesto disappunto generale - dal Governo locale allo "staff" medico e paramedico alla folla dei malati che avevano apprezzato e contato molto sulla sua preziosa e valida opera -, tale che egli avrebbe in seguito scritto al riguardo:

[...] il dottor Campbell mi annunciò che ero atteso alla capitale a ricevere il premio: un viaggio in Italia. Per lui era un premio, per me un colpo che mi chiuse il gozzo. Però, continuò desolato: "Sono triste, perché perdo in lei un valido collaboratore!". [...]

Nella cena d'addio ripassammo tante avventure, lieti incontri, positive esperienze e proponemmo di ritrovarci ancora a continuare la nostra opera per debellare in maniera definitiva la morte facile in questa terra chiamata tutt'oggi "la tomba dei bianchi" da chi non sa che è piuttosto "la tomba dei negri". [...]

Il dottor padre Silvestro Volta cercava di tener alto il morale, perché eravamo tutti commossi. Egli, con il suo vocione da basso, attaccò persino "Va pensiero, sull'ali dorate", ma la sua voce si smorzava contro il muro del nostro doloroso distacco. [...]

Ho lasciato con rammarico quella umanità di caffè che mi piaceva tanto e mi voleva bene, quei primitivi ricchi di dovizie naturali ... (Il fatto che io abbia) a volte accennato ai loro difetti, non fu per disprezzo verso di loro, giacché qui, tra queste mura, li ricordo ancora con affetto (*Un medico...*, cit., pp. 133-134).

Lotta contro il carcinoma cutaneo

Nel luglio del 1972 dottor Giorgi raggiungeva Posillipo: avrebbe diretto la Casa di Cura "per la terapia delle malattie della pelle, particolarmente del carcinoma cutaneo".

Anche qui continuò, per dieci anni, la sua attività indefessa di "buon samaritano". Seppe subito circondarsi di amici ed estimatori che gli conducevano pazienti bisognosi di cure soprattutto per malattie della pelle.

La diversità dell'ambiente di lavoro, delle malattie da curare, dell'estrazione sociale dei malati e l'acuta nostalgia, senza dubbio, dell'Africa non affievolirono, anzi rinvigorirono, il suo impegno professionale. E alla sua fatica quotidiana sapeva trovare un rimedio consolante sia nella musica che nella ricerca storica e d'archivio. In proposito, scrive p. A. Pelizzo:

Ho passato due anni con lui a Napoli. Ricordo che, immancabilmente subito dopo pranzo egli si metteva all'armonium e suonava, sempre, più o meno, il medesimo pezzo del Bungart (il metodo per l'armonium) senza che ci fosse il minimo miglioramento. Negli ultimi anni volle cimentarsi anche in due composizioni: una "sonata" ed una Pastorale. La prima non aveva né capo né coda, ma la seconda (musica e parole) non era mica male.

Alla fine di una giornata faticosa per le ricerche e le trascrizioni, egli scrisse: "Per ora basta. Buona notte, Gesù. Ti saluta il tuo Gello".

E chi gli fu vicino, durante gli anni di lavoro a Posillipo, non poté, ammirato e insieme edificato, non evidenziare la sua intelligente ma sempre umile tenacia nel proseguimento del lavoro, compiuto con estrema dedizione e nel conforto della preghiera:

Il fratel dottor Gello era un confratello intelligente, buono, umile, schivo di sé. Ma sapeva arrivare bene, con tenacia, ai fini che si prefiggeva. [...] Usava bene la sua intelligenza e la sua generosità non tanto con le parole, quanto col suo operare di vita nascosta, senza mai perdere tempo. [...] Viveva il tempo della preghiera e, a volte, mi accorgevo che nel lavoro era unito al Signore, con un raccoglimento che non da tutti, credo, sia stato notato (*suor Amelia Serra*).

Il dottor Gello era molto attivo, pieno di energia nonostante l'età che aveva. Al mattino attendeva agli ammalati, interni ed esterni. Al pomeriggio lavorava nell'orto e si concedeva anche qualche passeggiata. [...] Quello che mi colpiva di lui era la sua umiltà, semplicità e modestia (*suor Lia Ferraris*).

Un pensionamento forzato ma attivo

Nel 1982 i superiori decisero a ragion veduta di chiudere la Casa di Cura di Posillipo. Ciò fu causa di sconcerto e di una certa quale irritazione per il dottor Giorgi, il quale giudicò affrettata quella chiusura e, per non esserne stato informato a tempo debito, non proprio rispettosa della dignità della sua persona.

Non più impegnato nella direzione della Casa di Cura, egli avrebbe desiderato ritornare in Sierra Leone, ma i superiori non glielo concessero perché "le cose laggiù", come lui scrive, "erano cambiate ed io avevo i miei (71) anni". E con apprensione si accorse "di essere diventato un disoccupato, un condannato al limbo".

Ma non sarebbe mai stato un pensionato di...lusso. Infatti, sentendosi ancora valido e in salute nonostante l'età, chiese ai superiori di poter continuare ad esercitare la professione di medico a San Lorenzo in Campo (PS), appoggiandosi al fratello medico. Al riguardo, egli scriveva al Superiore generale:

Svanita ogni speranza di ritornare in Africa, chiusa la Casa di Posillipo, mi sembrò logico di lasciare la Congregazione. NON lo feci. [...] Avrei allora dovuto ritirarmi per passare i restanti giorni a fumare sigarette e vivere di noia? Io non sono un sacerdote ma un medico, e questa vocazione da voi voluta devo esercitarla per non dimenticare il bagaglio di conoscenze ed esperienze passate, per non rimanere indietro stante gli enormi progressi della medicina.

Chi mi salvò fu mio fratello, medico anche lui con tanti mutuatati. Prestando aiuto giornaliero rimasi sempre aggiornato. La fama non ci ha traditi. Pazienti di Napoli, non ancora guariti, fecero la spola allo studio di mio fratello. Altri pazienti li ho sempre incontrati a Salerno ove ogni tanto mi porto e il guadagno resta a quella Casa (di Salerno). Oltre a questo ho continuato e continuo a portare a termine studi di mio genio.

Vede che non sono stato né sono in ozio. Non mi pento del mio operato. [...] Si ricordi Padre che io sono convinto che dove opera un Saveriano il suo è un autentico lavoro saveriano sia in modo diretto che indiretto. Quindi lavora per la Chiesa (*Lettera del 21 agosto 1988*).

Don Araldo Angeloni, parroco di San Lorenzo in Campo, scrive con tanta simpatia al riguardo:

Per i laurentini il dr. Gello era diventato una figura amabilmente familiare. Lo si incontrava sempre in paese con sotto braccio l'apparecchio di misurazione della pressione, e in campagna, sempre a piedi, in lunghe passeggiate a cercare e studiare erbe medicamentose, com'era solito fare quando era in Africa. Ovunque la sua curiosità, il suo spiccato spirito di osservazione e di ricerca lo spingevano irresistibilmente a interessarsi di tutto.

"Le valigie sono pronte. Arrivederci!"

Da san Lorenzo in Campo a Parma: è il dicembre dell'anno 2000. Le condizioni di salute del dottor Giorgi hanno consigliato il suo rientro alla Casa Madre. Non "il peso del giorno", né le contrarietà della vita, neppure l'età avanzata erano riusciti ad avere ragione della sua resistenza fisica e morale. Solo la malattia poté così tanto su di lui da costringerlo ad andare definitivamente in pensione.

Il morbo di Alzheimer lo avrebbe afflitto per quasi due anni: alla difficoltà nel camminare e nell'uso della parola si era aggiunta, gradatamente sempre più grave, "la confusione mentale che lo estraniava dal contesto, pur conservando il suo stile di accoglienza, la sua cordialità, il suo sorriso" (p. A. Ghizzo).

Riguardo a questa sua "via crucis", padre S. Danieli ricorda con partecipata mestizia:

Dopo tanti anni, il 15 agosto dello scorso anno (2001) ci rivedemmo nella Infermeria della Casa Madre di Parma. Il dottor Gello mi guardò a lungo, come cercando nella memoria e poi disse: "Danieli?". "Sì" gli dissi abbracciandolo. Ma non ci fu più possibile riandare gli anni lontani: ormai tutto si confondeva nella sua mente e viveva come in un sogno continuo.

A causa di una infezione polmonare il dottor Gello venne ricoverato, il 16 giugno 2002, all'Ospedale dello Stuart di Parma. Al sesto giorno del ricovero, egli, con le valigie già pronte in vista della tappa finale del suo viaggio terreno: e cioè, "le sorgenti dell'acqua della vita", e sulle labbra il ridente e amabile suo *Arrivederci!* ai tanti compagni di viaggio, si mise nella braccia della morte: lei, l'ultimo *festival* sulla strada della libertà dalla fame e dalla sete, dalla insolazione e dalla arsura (cfr. Ap 7,16).

Quella notte del venerdì 21 giugno 2002 segna per il Fratel Dottor Gello Giorgi l'inizio del suo ingresso nell'"unico giorno eterno" e della sua indicibile gioia della intimità con Dio:

[...] Lui, Gello, piccolo grande uomo di Dio, avrebbe voluto dare ancora tanto, ma ora ha finalmente la gioia più grande: suonare per Dio. Non è ciò bellissimo? Sì, lo è!

Non sono capace di scrivere in maniera troppo seria, comunque mi piace pensare che Gello, (p.) Checco e tanti altri a volte ridono un po' di noi, perché ora loro sanno, sanno quanto siano sciocchi certi nostri pensieri e atteggiamenti. [...]

Non siate tristi: Gello con il Checco e gli altri da lassù vi aiutano, ne sono certa (l'infermiera Dany).

Ciò che conta non è il fare ma l'essere

“Gello, piccolo grande uomo di Dio”: la testimonianza di una laica! Testimonianza che dice tutta l'essenza dell'itinerario spirituale ed esistenziale di Gello Giorgi. Il quale a nostro avviso deve essere ricordato non tanto per ciò che ha fatto, quanto per ciò che egli è stato. Perché ciò che egli ha compiuto da adulto deve essere considerato secondario rispetto a ciò che egli è stato.

E sono le testimonianze di coloro, confratelli e non, che hanno avuto “la grazia” di conoscere e stimare fratel Gello e di percorrere per un bel tratto il suo stesso cammino, ad esprimere pienamente la sua personalità, a comunicare in pienezza la vera misura del suo valore e delle sue ricchezze:

Il dr. Gello aveva un carattere forte, deciso nelle sue scelte e nei suoi progetti, di grande austerità con se stesso e di profonda vita spirituale. Rifuggiva da qualsiasi tipo di ricercatezza o comodità personale.

Ma nello stesso tempo aveva una grande delicatezza e rispetto verso gli altri ed era di una sincerità, semplicità e candore spirituale disarmante. Era sempre gioviale con tutti, ottimista, disponibile, cordiale, entusiasta per ogni causa creduta giusta, bella (*don Araldo Angeloni*).

Era di una semplicità e trasparenza straordinarie. [...] Sembrava un bambino ma intelligente: amava l'allegria tappezzata da innumerevoli scherzi senza malizia [...].

Viveva il suo impegno religioso-missionario nella forma più naturale possibile. In chiesa si mischiava con il popolo. Non pretendeva nulla. Sapeva cogliere il lato comico di avvenimenti e persone. Mai critiche o confronti: badava al suo lavoro, svolto con competenza, quasi pignoleria.

Ma quello che più colpiva era la sua innata serenità e il suo amore per la natura. Era un vedere tutto con gli occhi della Fede, senza strombazzare ma così, semplicemente (*p. Bruno Cisco*).

[...] Parlavamo di tutto, sempre con grande interesse da parte mia. Il dr. Giorgi mi trasmetteva il suo amore per quella terra d'adozione (la Sierra Leone), per i poveri, gli ammalati e la gente semplice. Sempre sereno, positivo, curioso ed entusiasta della vita. Lo ho stimato molto, perché conoscendo e apprezzando il valore della sua cultura mi affascinava la sua umiltà (*p. A. Ghizzo*).

[...] Fratel dr. Gello a volte si confidava: diceva che gli era faticoso accettare subito certe disposizioni che gli venivano proposte dai responsabili, ma poi nel viverle le davano pace e serenità. [...] Nel suo agire incontrava anche delle disapprovazioni da parte di chi gli stava attorno. Ma egli le accettava come un mezzo per purificare il suo modo di amare. [...] Credo proprio che nella sua originalità ha sempre saputo amare Dio e il prossimo (*suor Amelia Serra*).

Il dottor Giorgi osservava molto la povertà, cosicché io feci molta fatica, insieme alle Sorelle saveriane, a vestirlo con una certa dignità: non era trasandato, solo non ci teneva, bastava un maglione a girocollo; la cravatta non l'ha mai accettata (*fr. R. Atzori*).

[...] Spirito missionario, zelo apostolico, dedizione illimitata alla cura dei malati, pratica della povertà, una pietà soda senza pietismi [...] e la mistica dell'adattamento sono aspetti della spiritualità del dr. Giorgi (*p. A. Luca*).

Fratel Giorgi è sempre stato un tipo estroverso, intraprendente, autonomo, a suo modo "geniale", con una spiritualità profonda e un ardente spirito missionario. [...] Ha sempre visto nella sua professione di medico il modo migliore per essere missionario. Si è sempre sentito un consacrato a Dio nel servizio dei fratelli ammalati (*p. A. Rigon*).

Non esito a dichiarare che fratel Giorgi è stato per me un grande amico, anche se siamo vissuti agli antipodi. [...] Avevamo in comune una gran passione per gli scherzi, alle volte anche rischiando di grosso, con i tempi che allora correvano: nel dubbio sugli autori, passavamo per "i soliti ignoti". [...] Se n'è andato così il mio amico Gello: uno spirito brillante, uno spasso di trovate, un fratello per tutti. Gli anni non l'anno mai fatto appassire; è rimasto un eterno fanciullo, schiuso alla meraviglia, pur sapendo cogliere fior da fiore (*p. G. Zaltron*).

PERSONA DI MOLTEPLICI INTERESSI

Pensavamo che fratel Giorgi fosse quasi solamente interessato alla medicina. Siamo invece venuti a conoscenza, con nostra grande e gradevole sorpresa, della molteplicità dei suoi interessi culturali: dalla storiografia all'archeologia alla etnologia e finanche alla commedia.

Egli scriveva al Delegato generale, p. L. Zucchinelli, al riguardo:

[...] Avevo chiesto ai superiori il permesso di fare delle pubblicazioni. Essi convennero purché non chiedessi aiuti in danaro. Ho chiesto nulla ed ugualmente sono riuscito a far stampare otto o dieci libri fra argomenti africani e locali. Per alcuni devo fare la seconda edizione, per un altro la terza edizione giacché è stato tradotto all'estero. Ora ho in mano altri tre o quattro libri già richiesti, purché Dio mi conservi la salute. In un paese governato dai comunisti tutti mi rispettano e ricorrono a me e al parroco in questione di cultura, essendo noi due i primieri.

Ho allestito tre musei, e cioè l'Antiquarium dell'Abbazia, quello Etnografico africano (Sierra Leone) e quello Archeologico e Geologico della zona, già divenuto statale.

Tutto questo è verità e verità non è superbia. E questo fa onore al nostro Istituto, perché tutti sanno che io sono missionario (*dalla lettera del 1990*).

Lo storico

Sin da giovane studente di liceo Giorgi fu interessato alla ricerca storica, benché questo settore non fosse di sua specifica competenza, e continuò a coltivare questa sua passione per tutta la vita.

Di questi suoi primi tentativi di ricerca storica p. A. Pelizzo scrive:

[...] Risalgono al 1935-1936 due sue monografie: la prima studia il fenomeno delle streghe ed è intitolata *Le streghe sulla forca*; la seconda si occupa della vicenda missionaria di Fra' Giovanni da Pian de' Carpine e dei suoi tempi. [...] Alla fine del terzo corso liceale presentò il suo saggio annuale su *Il filosofo Tchou Hi* (1150-1200), di cui il professore di storia, Mons. Del Monte, dava questo responso: "Ampio riassunto di filosofia cinese, certamente utilissimo, necessario al missionario. Lo continui".

Sarà specialmente durante gli studi di teologia che Giorgi dimostrerà al meglio la sua propensione per la storia, particolarmente per la storia della Chiesa:

(Egli) rivolse la sua attenzione allo sviluppo del Cristianesimo nel mondo, affrontando due grossi temi dal titolo l'uno *Geografia del Cristianesimo fino al quinto secolo* e l'altro *Diffusione dell'Episcopato cristiano nei primi secoli*. [...] Mons. Del Monte, dopo aver esaminato il primo lavoro, lo definì così: "Fa meraviglia come il Giorgi, con mezzi molto limitati, abbia potuto preparare un lavoro di questo tipo. Dimostra parti-

colare passione ed attitudine a questi studi”.

[...] Del secondo lavoro non si conosce da chi gli sia venuta questa proposta. Ha studiato un imponente elenco di sedi episcopali, chiese, catacombe, reperti archeologici cristiani ritrovati qua e là. In complesso sono circa 3.600 i luoghi segnalati. Un impegno da far tremare le vene e i polsi, come si usa dire. [...]

Giorgi seguì questo suo lavoro per anni. [...] Per rendere più evidente l'amore che nutriva per quella iniziativa e come gli stesse a cuore, basti dire che portò tutto quel materiale in Sierra Leone, nella illusoria speranza di arricchirla ulteriormente. Ma in Sierra Leone non ebbe né mezzi né il tempo per farlo (p. A. Pelizzo).

A proposito della cassetta in cui egli aveva posto le 3.600 schede della ricerca suddetta, avvenne che

(Il dr. Giorgi), richiamato in Italia nel 1979, pregò un qualche confratello di spedirgli la preziosa cassetta, contenente il frutto di lunghi anni di studio e di ricerche. La cassetta non arrivò mai nelle mani del dr. Giorgi. Si disse che le formiche bianche avevano ridotto in polvere le schede o che la cassetta era andata perduta. Un dramma per il dr. Giorgi.

Anche solo pochi anni fa, quando già la malattia ne condizionava un poco il linguaggio, nel refettorio della Casa Madre ricordò ad alta voce il torto che gli avevano fatto i confratelli non inviandogli la cassetta con i manoscritti.

Invece la cassetta era arrivata a Parma e giacque ignorata fino allo scorso anno (1991), quando il p. Pelizzo la riscoprì: non era mai stata aperta perché giunta con un altro nome. Purtroppo era troppo tardi (p. A. Luca).

Negli anni successivi si dedicò ad altre ricerche storiche, come la storia del Cristianesimo in Sierra Leone, la storia della nazione sierraleonese e la storia delle varie località più importanti e significative e delle etnie presenti in Sierra Leone. Del suo interesse per la storia della Sierra Leone ci resta anche “un grosso schedario con i nomi e le vicende dei suoi più illustri personaggi, dai tempi antichi fino ai nostri giorni”.

L'etnologo

Il dottor Giorgi, una volta arrivato nella Sierra Leone, fu attirato dalla cultura locale e si impegnò a studiarne tradizioni, usi e costumi. Così egli si scoprì un etnologo certamente non da strapazzo: le sue ricerche etnologiche denotano uno studio accurato e minuzioso e fatto servendosi non tanto di testi altrui quanto della propria esperienza. Uno studio che gli richiese sia una profonda apertura mentale “alla comprensione di una cultura diversa e così lontana da quella occidentale” sia un rispetto non superficiale o d'occasione e uno sforzo continuo “per avvicinare e capire usi, costumi e tradizioni di un popolo così ricco di una sua antica cultura”.

Frutto di queste ricerche sono i due interessanti libri, *La setta segreta del Porro* e *I nomoli di Sierra Leone*: questo spiega natura e significato degli idolotti - i nomoli, appunto, come memoria-presenza degli antenati o abitacoli degli spiriti cattivi (i devils) -, che sono statue la cui altezza può variare dai quindici ai quaranta centi-

metri, fatte di steatite e raffiguranti figure umane, o sagome di animali, oppure oggetti comuni; quello è uno studio scientifico, “che si legge come un fantastico racconto di avventure”, sul Poro, una delle società segrete della iniziazione dei ragazzi. Una società, il Poro, il cui rito, simbolismo e linguaggio “sono misteriosissimi e possono essere rivelati ai soli iniziati, dopo rigorosi giuramenti sotto il timore di vendette anche morali in caso di tradimento”.

Non solo. Ma la passione per l’etnologia portò Giorgi a creare e curare insieme un museo etnografico della Sierra Leone, composto di ben sette sale in cui furono collocati i reperti interamente raccolti da lui (nell’ultima sala, per esempio, venne ricostruito un villaggio africano) e avente la sede a San Lorenzo in Campo. Al riguardo, don A. Angeloni ricorda:

[...] per mezzo di pescherecci italiani in attività sulla costa della Sierra Leone, Il dr. Giorgi curò l’invio in Italia di materiale etnografico e di storia naturale, per la costituzione a San Lorenzo in Campo di un museo africano che fu oggetto di ammirazione di tanti turisti italiani e stranieri e di tante scolaresche entusiaste.

Quante volte il Vescovo di Cagli e Pergola, Monsignor Campelli, dovette recarsi al porto di Ancona per superare le difficoltà di sdoganamento! Purtroppo detto museo, donato all’Amministrazione comunale, che pure manifestò a suo tempo pubblico riconoscimento per questo suo degno cittadino, non avendo più avuto adeguata e necessaria manutenzione, nel ricco settore di storia naturale (animali imbalsamati), si è irrimediabilmente perduto.

L’archeologo

Non meno importante e ricca di risultati positivi fu la sua passione per l’archeologia. Anche in questo campo dimostrò di essere non un dilettante: ne è prova il fatto che egli era solito passare ore e ore a consultare gli Archivi di Stato in Ancona, Senigallia, Fano, Pesaro, o gli Archivi ecclesiali diocesani soprattutto di Pergola e Fossombrone.

Di qui il suo interessamento per i lavori di restauro della monumentale Abbazia di San Lorenzo in Campo e il suo coinvolgimento nella fondazione di un museo archeologico e geologico, dove poter conservare i frammenti dell’antica città di *Suasa Sènonum*, sparsi tutto intorno alle campagne di Castelleone di Suasa, trovati, raccolti ed esaminati da lui o donatigli da persone del luogo e da alcune collezioni private. Il museo fu prima ospitato in un ambiente dell’Abbazia e poi passato al Comune nel Palazzo Della Rovere. Al riguardo, scrive don A. Angeloni:

[...] ciò che di più coinvolse fin da giovane il dr. Gello fu l’opera di ricerca sulla zona archeologica di Suasa, quando ancora nessuno vi aveva messo mano. Anche se in tempi diversi e lontani fra loro, per i suoi impegni di missionario in Africa e in Italia, il dr. Gello seppe raccogliere testimonianze e osservazioni che gli consentirono di scrivere la sua opera più importante, *Suasa Sènonum*, che è riportata da tanti autori ed è stata consultata anche per l’inizio degli scavi archeologici, realizzati da molti anni dal Dipartimento Archeologico dell’Università di Bologna in sintonia con la Soprintendenza Archeologica di Ancona.

Per quanto attiene agli scavi archeologici suddetti, Giorgi non solo esprime la sua soddisfazione per essi, ma anche se ne attribuisce, e con merito, la paternità, così che scrive nella premessa alla terza edizione di *Suasa Sènonum*:

[...] Quanto a me, sono lieto di aver contribuito un poco alla riscoperta dell'antica città di Suana e dei suoi tesori nascosti. Il lavoro di ricerca e di raccolta non è stato facile. Mi è costato fatiche e ridicolo. La gente non si rendeva conto della importanza del lavoro che stavo facendo e mi chiamava *il matto delle pietre* [...].

Da quelle fatiche è nato l'Antiquarium e quindi il Museo di San Lorenzo in Campo, mentre in questi anni recenti ho visto mobilitata la stessa Università di Bologna ed ho notato l'interesse per le cose antiche, perfino nei semplici contadini e negli operai.

Riguardo al *Suasa Sènonum*, un libro di 208 pagine su Suasa, una città le cui radici si effondono nella leggenda, ed uscito in terza edizione aggiornata e corredata di note nel 1996, esso fu recensito favorevolmente dal gesuita A. Ferrua, redattore de *La Civiltà Cattolica* (1997 IV 638).

Il censore medesimo ci offre una sintesi del contenuto del libro:

Nella prima parte del libro, l'Autore fa la storia di queste ricerche, fermandosi con singolare piacere sulle reliquie del culto cristiano, come l'iscrizione paleocristiana CIL XI, n. 6168; Diehl, n. 449, del grande funzionario imperiale M. *Valerius Florentius*, arrivando anche all'ipotesi che Suasa abbia avuto un suo vescovo (pp. 136-141).

In una seconda parte abbiamo sei contributi di studiosi e amici su Suasa e il territorio: i bronzi dorati di Pergola; la stele funeraria di Sex. Titius; gli scavi archeologici Quarani; la Flaminia nelle Marche e le memorie del Laurentino T. Manieri, ora a Lavinio Lido di Enea (Roma).

Conclude l'A. a p. 210: Suasa una città che effonde le radici nella leggenda. L'hanno fondata i pelasgi? oppure gli umbri? o addirittura gli egizi? Le lapide parlano di graici o greci antichi, ma l'archeologia non va più in là dei galli senoni nel IV secolo a. C.; poi la distrussero i romani nel 283 per riedificarla in seguito come centro dell'Ager Gallico. Nel II secolo dopo Cristo è una città splendida, popolosa e ricca di monumenti, tanto da essere chiamata *Felix*. La distrusse Alarico re dei visigoti nel 409.

Intanto ci sembra opportuno offrire a chi possa essere interessato all'attività di Giorgi come scrittore, l'elenco - incompleto, ci sembra - dei suoi libri pubblicati, così come ci è stato comunicato dal responsabile dell'Archivio dei Saveriani:

- ♦ Un medico nella foresta, s.d.
- ♦ Erbe e sorrisi di un buon Samaritano - Giambattista Frola, s.d.
- ♦ Suasa Senonum, 1953
- ♦ Suasa Senonum e l'Ager Gallicus nella valle del Cesano (III ediz), 1996
- ♦ La società segreta del Poro nella Sierra Leone, 1977
- ♦ Partire dal borgo, 1979
- ♦ I Nomoli di Sierra Leone, 1983
- ♦ Teatro Trionfo M. Tiberini, 1983
- ♦ Note storiche, in *San Demetrio Megalomartire di Tessalonica* (pp. 9-47), 1989
- ♦ Fratte Rosa, in due volumi (Vol. I, 1989; Vol. II, 1995)
- ♦ Il Convento di Santa Vittoria, 1994.

Ci consta che l'attività di Giorgi scrittore non è tutta in questo elenco scarno: esiste ancora non pubblicato un suo amplissimo materiale autografo, di cui non abbiamo fatto cenno qui - e ce ne duole sinceramente - e della cui "salvezza" siamo debitori al p. A. Pelizzo.

Il "goliardo"

Non possiamo infine non ricordare il Gello degli anni di studi liceali e teologici: un giovane "allegro, pronto allo scherzo, improvvisatore di poesie a rime bacciate" (p. S. Danieli).

Gello Giorgi fu un vero goliardo o, meglio, il giullare della comunità:

Una delle caratteristiche dei suoi anni di liceo e di teologia, e successivamente degli anni universitari e postuniversitari, fu la sua intensa partecipazione alla vita della comunità. Curava particolarmente l'aspetto ricreativo delle giornate di festa e i momenti distensivi.

Sua specialità erano poesie scherzose, bozzetti in cui faceva rivivere la parte comica di qualche avvenimento; schemi di commedie per i burattini; articoli semiseri per il giornale murale *La Mozzarella*; l'imbandieramento e l'illuminazione della facciata della Casa Madre; i cosiddetti fuochi artificiali, che consistevano in vari metri di pellicole cinematografiche fuori uso che egli lasciava cadere dalle finestre del terzo piano, dopo aver appiccato loro il fuoco; ecc. Cose semplici che riuscivano a creare un clima di sincera allegria ed unione (p. A. Pelizzo).

Sempre per quello che riguarda il suo spirito goliardico, che tanto incideva sulla serenità della comunità, il p. B. Cisco attesta:

Attorno alla presenza di Gello Giorgi si era formato un gruppo gioviale di confratelli, con lo scopo di movimentare, dare fantasia e ampio respiro ad una vita comunitaria allora facile ad appiattirsi e diventare noiosa e pesante. Ogni giorno c'era qualcosa d'interessante e nuovo: giochi, teatro, musica [...]

Questa presenza discreta e bonaria la ho percepita in tutto il periodo della mia permanenza a Parma: allora Gello frequentava l'Università di Parma come studente di medicina. Gli scherzi o le burle erano sempre mirati, spesso reclamizzati, complici anche coloro che li subivano, e mai cattivi o esagerati: generalmente li si accettavano volentieri e insieme ci si rideva su.

La presenza giocosa di Gello Giorgi nella comunità era avvertita da tutti come un richiamo a liberarsi dal proprio atteggiamento di mestizia di fronte al peso della quotidianità. Era un invito a credere che "nella tristezza del vivere ogni momento comico e ogni occasione di riso sono benvenuti".

"Tutti sanno che sono missionario": così aveva scritto al p. L. Zucchinelli. Nell'esercizio della professione medica o nella cura dei vari interessi culturali Gior-

gi rimase sempre, e soprattutto, fedele alla sua vocazione missionaria. Ed è come missionario che egli, seguendo le orme del Signore Gesù, "ha fatto bene ogni cosa" (cfr. Mc 7,37).

Non c'è dubbio che la morte di Giorgi ci provoca una salutare confusione e che nel pianto lo recuperiamo e nella riconoscenza avvertiamo la sua presenza nel nostro cuore. Dobbiamo, pertanto, non rattristarci di averlo perso, ma ringraziare di averlo avuto. Perché è il senso della riconoscenza che ci sarà di valido aiuto per non tradire la memoria del fratello dottore Gello Giorgi.

A cura di p. Domenico Calarco, s.x.

MUSA MINORE

In onore di Fr. Giacomelli e dei Fratelli Coadiutori
nel giorno di S. Giuseppe 1952

*Ecco il giorno dei Fratelli
Viva,viva Giacomelli!
Tutti quanti giovincelli,
meno alcuni e Giacomelli;
sono baldi,forti e snelli.
catarroso è Giacomelli*

*Al pallone,quei monelli
fanno invidia a Giacomelli,
perché sembrano asinelli,
dice mesto Giacomelli.*

*Lavorando coi martelli
rompon tutto a Giacomelli:
chiodi,tavole,scalpelli,
poveretto Giacomelli!
C'è la colla nei fornelli?
ce l'ha messa Giacomelli.
L'han mangiata i birbantelli,
sfortunato Giacomelli!*

*Sembran tanti menestrelli
fan baccano e Giacomelli,
con le mani nei capelli,
lascia fare Giacomelli.*

*Nel pregar son veri augelli
estasiato è Giacomelli.
Voce chiara ed occhi belli
paion tanti Giacomelli.*

*Ma nell'ora dei tortelli
si raddrizzan i capelli
al vedere que' bocconcelli
che trangugia Giacomelli.*

*Miei carissimi fratelli,
non escluso Giacomelli,
questi giorni sono belli
per voi tutti e Giacomelli.
Siate tutti giovincelli
come è sempre Giacomelli.
Niente in aria dei castelli
c'è l'esempio in Giacomelli.*

*Son finiti gli stornelli
in onor di Giacomelli.
Un augurio a voi fratelli
(tardi è un po' per Giacomelli):
"Vita lunga e giorni belli!"
qui mi scusi Giacomelli.
"Non vi si imbianchino i capelli!"
»
come accade a Giacomelli.*

Ignoto del Trecento
(Gello Giorgi)

PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Giancarlo Lazzarini
Redazione: Domenico Calarco e Angelo Ulian
Impaginazione: Emidio Allevi

EDIZIONI C.S.A.M. S.c.r.l.
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia

PUBBLICAZIONI: MISSIONARI SAVERIANI
Viale Vaticano, 40 - 00165 Roma

TIPOGRAFIA: GEMMAGRAF S.N.C.
Lungotevere Prati, 16 - 00193 Roma

FINITO DI STAMPARE - 28 ottobre 2002

